

Conversazione
con Andrea Bruciati

Emergenze artistiche in Friuli-Venezia Giulia

a cura di Luciano Marucci

Nel momento in cui la cultura soffre per la dilagante crisi economica e i tagli, si intensificano le proteste degli addetti ai lavori e di quanti hanno a cuore le sue sorti. Nel contempo si studiano i rimedi per evitare che i benefici finiscano per perdersi. Gli operatori del settore artistico si orientano verso nuove formule, capaci anche di ridurre i costi, e cercano di estendere la cooperazione. In questo 'povero' contesto è ormai evidente che i grandi musei, dovendo utilizzare le scarse risorse finanziarie per il loro mantenimento, non riescono a varare programmi ambiziosi come in passato. Da qui il diverso ruolo delle piccole strutture espositive che, almeno in parte, potrebbero supplire alla carenza di grandi eventi. Eppure, fuori dell'ambiente cittadino in cui esse agiscono, spesso passano quasi inosservate. Mi riferisco, in particolare, ai musei minori e alle gallerie civiche di arte contemporanea i quali, grazie ad illuminati direttori artistici, sviluppano un'attività formativa e propositiva senza cadere nella retorica e nel clientelismo più o meno localistico; a quelle istituzioni che rivolgono una maggiore attenzione alle ricerche delle giovani generazioni e tendono a realizzare un confronto più ampio con la realtà territoriali. Questi, non avendo la rigidità e l'austerità dei musei metropolitani, possono attuare le iniziative con maggiore dinamismo e comunicare in modo più diretto con il pubblico. In tale scenario emerge l'azione del curatore Andrea Bruciati in Friuli-Venezia Giulia che mi ha rappresentato cosa si va concretizzando in quella Regione.

Attualmente qual è il tuo rapporto con la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone?

- Sto seguendo dei progetti che erano già in essere lo scorso anno e spero di portarli a buon fine. Per quanto riguarda il rinnovo del mio incarico, per il momento non c'è nulla di formalizzato. Il contratto è scaduto e sto attendendo. Se ci sarà un nuovo bando di concorso, parteciperò.

Resterà l'orientamento di dare spazio agli emergenti? Quali pensi che possano essere i programmi?

- Ovviamente continuerò le linee operative precedenti, sempre sulla ricerca, sullo scouting, proponendo voci differenti rispetto al mainstream. Potrebbe essere la prosecuzione delle mostre legate alla ricerca nella pittura e nel disegno e del "Premio Moroso" che ho ideato due anni fa insieme con Patrizia Moroso. Questi i principali obiettivi da portare avanti e mi auguro che l'Amministrazione sia d'accordo su questa linea. Al momento faccio parte del comitato scientifico, ma curerò una mostra dal titolo *Metamorphosis* che si inaugurerà ad ottobre, per i 60 anni dell'Azienda Moroso, in Casa Cavazzini, nuova sede centrale della GAMUD. Sarà, appunto, un'esposizione sul rapporto tra arti visive e ricerca nel design secondo la prospettiva organica dell'Azienda.

La sinergia con Udine quali vantaggi può offrire?

- Udine è una città molto diversa da Monfalcone, quindi si prospettano altre sfide. C'è l'università dinamica con una facoltà in beni culturali, perciò, in teoria, offre stimoli inediti per il rapporto con la Storia dell'arte e gli studi scientifici concernenti l'arte contemporanea. È comunque tutto in prospettiva, ma mi auguro di procedere coerentemente secondo la mia linea operativa.

La realizzazione di un polo culturale si potrebbe concretizzare a breve termine?

- Non saprei cosa dirti, dipende dalle scelte decisionali dell'odierna amministrazione. A me piacerebbe continuare il rapporto fra arte e imprenditoria, quindi stimolare le aziende che fanno ricerca e che hanno in questo il loro valore aggiunto, avvicinarle all'arte contemporanea, un po' come è successo con la ditta Moroso.

È un'ideazione realistica escogitata anche per evitare la recessione in questo ambito?

- Non si può gestire la cultura, soprattutto se si tratta dall'alta visibilità dell'arte contemporanea, senza analizzare concretamente la situazione attuale. Credo che il futuro sarà, necessariamente, sempre di più un avvicinarsi tra privato e pubblico, ma d'altronde, visti i tagli al settore, non ci sono altri tipi di soluzioni. Come già dicevo, la sensibilizzazione di aziende private nei confronti della cultura e del suo sviluppo nel pubblico, a mio avviso, è l'unica scelta per quanto riguarda la sfida dell'arte contemporanea nel domani.

Dalla individuazione dei creativi alle relazioni esperienziali attraverso le "residenze", dalla promozione all'esposizione degli esiti. Il progetto, che appare piuttosto articolato, è la sperimentazione di un anno o ha la possibilità, anche finanziaria, di proseguire?

- Come sempre, io concepisco dei progetti pilota. Va da sé che vorrei continuassero, perché, come tutti i progetti legati alla formazione e alla prodeutica, diventano tanto più forti ed incisivi quanto più reiterati sul territorio. Da parte mia c'è la volontà di volerli sviluppare e mi auguro che anche l'imprenditore che ha creduto in uno specifico format possa e voglia proseguire su questo cammino.

In sostanza verrebbe lanciata una sfida alla crisi economica che investe le istituzioni culturali...

- Credo sia una sorta di strada obbligata: fondamentale. Non può essere imbastito un discorso di investimenti culturali senza avere una piattaforma comune e includere, stimolare anche la voce operativa dei privati. Ormai è un fattore imprescindibile. Anche in base all'attività, alla specificità delle



Da sinistra: Andrea Bruciati, Andrea Mastrovito e Patrizia Moroso alla mostra Premio Moroso di New York (marzo 2012)

imprese si possono costruire dei progetti ad hoc, inerenti alla politica e alla poetica dell'impresa singola. Tendo a formulare dei veri e propri esperimenti culturali, differenti a seconda della tipologia, delle necessità e della ricaduta sul territorio dell'azienda.

Se ho ben capito, si vorrebbe realizzare un luogo di riferimento per la valorizzazione delle ultime generazioni di artisti.

- Opero in tal senso da almeno da dieci anni, quindi continuerei a sviluppare questa prospettiva, a mio avviso vincente se vogliamo investire e credere nel domani.

Il rapporto con musei e fondazioni è praticabile?

- Direi vitale, nel momento in cui il museo diventa la cassa di risonanza pubblica e garantisce la sua missione, cioè quella di luogo deputato alla cultura dalla forte connotazione sociale. A mio avviso, i due elementi combinati possono produrre delle prospettive interessanti e sicuramente sono una soluzione auspicabile.

Oltre a stimolare la ricerca artistica, c'è l'ambizione di esportare le nostre più autentiche identità?

- Credo che sia il naturale esito, se si intende la cultura in maniera dinamica e come fattore attivo nella società: come qualcosa di identitario che si nutre e si arricchisce in base agli interlocutori con cui viene a contatto. Quando un artista è bravo, non ha confini e ritengo che laddove vi sia un investimento, è giusto credere in determinati autori. È auspicabile anzi che facciano conoscere la loro ricerca e vengano, per così dire, esportati.

In Friuli hai individuato talenti meritevoli?

- Un centro culturale deve offrire delle opportunità soprattutto agli artisti giovani e bravi, ai quali vanno offerti stimoli adeguati e occasioni di confronto. Su coloro che hanno delle potenzialità, vanno concentrate le energie.

Come si può manifestare il legame con il territorio? C'è il proposito di incentivare gli artisti regionali?

- Ovviamente la Galleria di Monfalcone, essendo civica, ha un legame molto forte con il territorio. Da parte mia, seguo attentamente gli artisti locali perché mi interessa che vi sia un dialogo, una crescita per raggiungere esiti di qualità. Nel medio e lungo periodo l'artista deve poi dimostrare di essere tale e suscitare interesse in un novero di operatori che ne decretano l'affermazione professionale.

Sono previste iniziative per coinvolgere il pubblico?

- Come è naturale per una istituzione pubblica, si cerca di avvicinarlo con laboratori, con un forte investimento nei confronti della didattica, della prodeutica ad ogni livello, non solo scolare. Il momento formativo, che rende l'opera d'arte accessibile al largo pubblico, è fondante: rappresenta una modalità differente per far partire dalla base e quindi non solo dagli interessati al mondo dell'arte, il rapporto con l'artista. Non è assolutamente un criterio che piove dall'alto e questo, secondo me, fa sì che l'arte venga sentita ad un livello generalizzato, anche dai non addetti ai lavori.

Quali sono i maggiori ostacoli che si incontrano in Friuli-Venezia Giulia nel promuovere l'arte contemporanea?

- Penso che gli ostacoli siano gli stessi di altre regioni che non possiedono centri gravitanti di rilievo per l'arte contemporanea. Ci sono problemi di regia, organizzazione, integrazione che agiscono sulle varie iniziative e che inducono a fare programmi diversificati e complementari. Mancano gli investimenti nei confronti della didattica che, invece, sono primari da parte di una istituzione e della politica. La burocrazia, come oggi è organizzata, non aiuta di certo la ricerca, è una sorta di ingabbiamento. È necessaria, ma non nelle modalità in cui avviene a livello amministrativo. Per una spesa di 100 euro non si può fare un bando di concorso, come se si dovesse costruire una strada da un milione di euro. Questo rallenta l'operatività: il dinamismo, la sperimentazione vanno organizzati, indirizzati, non ostacolati, affossati.

Il potere politico fa sentire il suo peso?

- In Italia è un dato naturale perché si vive in una sorta di perenne campagna elettorale in cui la bilancia pende dalla parte di chi aiuta ad attrarre voti, ad avere consenso. E l'arte contemporanea, per sua stessa definizione, non dovrebbe perseguire il consenso. Interpreta criticamente la realtà, quindi, diventa scomoda. In una tale situazione mi chiedo quanti siano i partiti o gli esponenti politici che vogliono investire su qualcosa che invece di essere addensante di voti, mina all'interno le certezze dell'elettore. Perciò viene evitata. Invece si deve capire che l'arte contemporanea di per sé è una specie di meccanismo sano della democrazia, di critica interna al sistema. Quando un politico capirà questo, ci sarà un investimento nei confronti della cultura veritiero e non occasionale. Al contrario, se viene vista come una specie di vetrina per attrarre gli elettori, sicuramente non si investirà in essa se non in modo sporadico.